

DIAGNOSI SBAGLIATE

RICETTE OTTIME

Siamo tutti un po' come ci hanno fatto. Possiamo cedere al ragionamento, mutar pensiero, ricrederci. Ma le nostre tendenze profonde, le nostre sensibilità hanno tali radici, che, a smuoverle, ce ne vuole. E poi non si riesce. Guardate: io, ad esempio, non posso vedermi attorno visi arcigni, caratteri angolosi, ascoltare parole dure, espressioni spietate. È più forte di me. Ci soffro.

Ora ecco quello che mi è capitato. Ho preso una cassetta alla banca, di cui mi servo da anni, e chi ci trovo? Un commesso di età matura dall'aspetto implacabilmente compassato come un diplomatico, dalla parola misurata col contagocce, dall'atteggiamento rigido e severo. Posso bene dirgli parole cordiali, prodigarmi in sorrisi aperti. Quasi non risponde. Non sorride mai, quando è accertato che persino qualche animale sorride.

Sono perciò costretto a scendere di rado nel tesoro blindato. E quelle poche volte ho l'esistenza avvelenata. Se anche qualche titolo, pur sonnecchiando nel dossier, ha guadagnato molti punti non ci godo.

Quando un uomo affetto da sensibilità quasi morbose inciampa in avventure di questo genere che può fare? Trovare un modo o l'altro di difendersi. E poichè la mia natura sentimentale prende interesse alla sofferenza altrui e ne ricava il beneficio della commozione, finii col dirmi: almeno il commesso serio e taciturno fosse uno sventurato! Potrei sopportarlo canticchiando: «io ti ho amato per le tue sventure».

Cominciai perciò a pensare che, ad avermela a male, fossi un esagerato, forse anche un crudele. E se il commesso taciturno e severo fosse un nobile decaduto? Se per vivere, per non lasciar morire di inedia la signora contessa o la signora marchesa, si fosse umiliato fino ad aprirci gli

sportelli ed a trasportarci le cassette metalliche, perchè rivolgergli un segreto rimprovero?

Considerandolo con maggiore attenzione pensai di averla azzeccata. Viso sempre rasato con cura. Abito lucido e liso, ma nettissimo. Comportamento riservato, ma signorile e distinto. Proprio vero che ci vogliono generazioni su generazioni per creare quel non so che!...

Ma un giorno, interrogando il direttore della banca, capii che ero fuori strada. Il mio nobile non era mai stato iscritto nell'araldica. Fu un colpo anche per la mia perspicacia.

Siccome continuava l'accoglienza glaciale e imperturbabile, e seguivamo ad essere l'uomo amareggiato, ripiegai su altra ipotesi. E perchè non sarebbe un vecchio signore rovinato dal gioco?

La supposizione non aveva per me nulla di troppo azzardato. Sono questi tipi - mi dicevo - che per la tensione dell'animo assumono quell'aspetto concentrato, meditabondo che aveva il mio uomo. Avendo sempre sognato la ricchezza favolosa e rapida, avendo avuto più di una volta a portata di mano la chioma fuggente della fortuna, senza poterla afferrare, cadono in una melanconia feroce, in una di quelle condensazioni dell'io, che portano al «gran dispetto» o alla ipocondria, che era retaggio dei nostri vecchi. Guardandogli le dita affusolate, le mani tenute impeccabilmente vi scorgevo quasi il carattere professionale di chi maneggia carte agilmente sotto l'occhio di tutti.

Ed allora immaginavo che se avesse visto avanzare verso di lui una mano amica avrebbe ripreso fiducia e speranza, sarebbe tornato a sorridere. Fu, per il consiglio di quell'impulso, che un giorno mi avvicinai a lui con un biglietto da cento in mano, così ripiegato da renderlo poco visibile. Ma mi trovai di fronte un aspetto così truce che